

Economia

Il caso Sigle sindacali ricompattate. Porto (Cisl): «Diktat inaccettabile, lo ritirerò». I rappresentanti di base: «Sciopereremo un mese in più»

Save, industriali divisi dal referendum in stile Fiat

Brugnaro: siamo con Marchi. Vardanega: a Pomigliano voto voluto dai lavoratori

Banche

I dipendenti in Veneto

BL	339
PD	446
RO	84
TV	1.046
VE	577
VR	2.670
VI	1.022
TOTALE	6.184

dati aggiornati a fine 2009 COMPUTIME

Esuberanti Unicredit, parte la trattativa I sindacati: «Salviamo centri di peso in regione»

VERONA — Unicredit, parte la trattativa sui 4.100 esuberanti. E i sindacati puntano in Veneto a limitare l'impatto dei tagli sugli oltre seimila dipendenti e a salvare strutture di peso. Cosa che vale specie a Verona, dove la trattativa s'incrocia con la perdita della sede *corporate*, 500 addetti sui 2670 di Unicredit in provincia. Qui i sindacati lanciano un appello alla politica, per un patto sul credito e la finanza, ma anche a Fondazione Cariverona, verso cui è partita una lettera tre settimane fa: «Il presidente Paolo Biasi deve fare i conti con la città - dice il segretario provinciale dei bancari Cgil, Mauro Framba - . C'è il rischio di impoverire la presenza della banca di cui è tra i principali azionisti». I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil e gli autonomi di Fapi, sono scesi in campo ieri, a Verona, con una presa di posizione unica, alla vigilia dell'apertura della trattativa, giovedì a Milano. I numeri in Veneto saranno svelati solo allora; Ma i sindacati tentano di impostare una strategia per la regione. «Vogliamo mantenere poli e centri d'eccellenza», afferma Marco Venturini della Uil. Specie sul *corporate*, per ridurre gli effetti della partenza verso Milano della struttura.

Intanto il sindaco di Verona, Flavio Tosi, torna sull'ingresso degli arabi. «Non ci trovo niente di scandaloso», ha detto ieri il presidente Bce, Jean Claude Trichet. «Nessun problema se un imprenditore straniero investe in Italia - ha replicato Tosi - altro è il controllo di banche ed energia, strategici per la vita nazionale». Posizioni condivise anche dal sindaco di Vicenza, Achille Variati, del Pd, che ha indicato la sua terna per il rinnovo della Fondazione: «Le partite nazionali e internazionali su Fondazione e Unicredit rischiano di stritolare i Comuni e indebolire l'apporto della Fondazione alle città. Sono con Tosi sulla sfida che ha lanciato per una banca più vicina al territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare

Forno D'Asolo, obiettivo di fatturato a 70 milioni di euro

TREVISO — Festeggiamenti l'altra sera a Villa Emo di Veduggio, nel Trevigiano, per i 25 anni del gruppo Forno D'Asolo, l'azienda alimentare che produce *croissanterie* e commercializza cibi surgelati. Nonostante la crisi, l'impresa prevede di toccare un fatturato 2010 di 70 milioni di euro: il giro d'affari ha segnato un +10% nei primi otto mesi, rispetto allo stesso periodo 2009, con addirittura un +20% ad agosto. «Puntiamo ad un rafforzamento produttivo con una prospettiva di incremento in termini occupazionali - ha detto il presidente del gruppo, Fabio Gallina - mentre proseguirà l'azione di espansione verso nuovi mercati già intrapresa che vede una presenza significativa in Paesi come Svizzera, Austria, Germania, Inghilterra, Francia Stati Uniti e Dubai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA — Sono dirompenti gli effetti del referendum che il presidente di Save Enrico Marchi (nella foto a destra) è deciso a proclamare unilateralmente sul contratto di lavoro tra gli addetti alla sicurezza degli aeroporti di Treviso e Venezia. Una soluzione in stile Pomigliano, per confermare il contratto di lavoro contro lo sciopero di un mese dello straordinario indetto dai sindacati: sì di almeno l'80% dei lavoratori, pena l'esternalizzazione del servizio a società private.

Una linea che ha messo a rumore industriali e sindacati. Con i rappresentanti di Confindustria divisi dalla soluzione indicata da Marchi. Da un lato il presidente di Confindustria Venezia, Luigi Brugnaro, che ha Save tra gli associati, che spera in una ripresa della trattativa, ma chiarisce subito: «Siamo dalla parte di Save». Dall'altro lato il presidente di Unindustria Treviso, Alessandro Vardanega, che invita alla prudenza: «Mi appello alla maturità delle parti in causa. Il referendum è uno strumento di democrazia ma bisogna fare attenzione perché è opportuno che le questioni vengano af-

frontate - sottolinea Vardanega - con i sindacati».

Che si sono immediatamente ricompattati e reagiscono con durezza: Cgil e Cisl stigmatizzando il «diktat» e invocando un ritorno alla trattativa; la Uil confermando lo sciopero del 18 settembre; i sindacati di base annunciando che il blocco dello straordinario che scatterà lunedì potrebbe essere prorogato per altri trenta giorni.

La consultazione delineata da Marchi è sulla falsariga di quella svoltasi allo stabilimento Fiat di Pomigliano: i 230 dipendenti di Save Security (due terzi dei quali a Venezia) saranno chiamati ad accettare definitivamente l'attuale contratto di lavoro, da addetti della vigilanza, o a chiarire se chiedono di essere inquadrati con il contratto - più ricco - degli altri lavoratori aeroportuali. Se così fosse, o se si all'attuale inquadramento fossero sotto all'80%, Marchi si dice pronto ad affidare ad una società esterna il servizio.

Con un passaggio delicato, sul referendum, sottolineato dallo stesso Vardanega: «A Pomigliano il referendum non era stato indetto dalla Fiat ma



Qui Treviso Consultazioni simbolo di democrazia, ma i nodi vanno affrontati con la controparte

da due sindacati. Questo è il punto delicato».

Ma la linea aperta da Marchi, che sulla falsariga del caso Pomigliano cerca di forzare le tradizionali relazioni sindacali, non spiace in linea generale. «Marchionne ha aperto una via innovativa - spiega il presidente di Confindustria Padova, Francesco Peghin - . C'è un clima favorevole a nuovi modelli di relazioni sindacali per ridurre il gap di produttività: ne stiamo discutendo in associazione, soprattutto in ambito metalmeccanico».

Dal sindacato la bocciatura del progetto di Save è invece totale. Il referendum è «sbagliato e controproducente», per Franca Porto, segretario regionale della Cisl. Un «diktat inaccettabile», soprattutto se è l'azienda ad imporlo e non è una richiesta dei sindacati. «Marchi si arroga un ruolo che non gli appartiene, un manager che fa simili dichiarazioni necessita - rincara la Porto - di un corso di aggiornamento professionale». Il segretario Cisl invita Marchi ad archiviare il referendum, elemento di rottura in un Veneto dove «il tessuto sociale mantiene un alto grado di coesione».

La risposta più dura dai sindacati di base, che nello scalo veneziano hanno superato i 50 iscritti. «È un ricatto alla Marchionne, i lavoratori non voteranno - afferma Giampietro Antonini, segretario dell'Unione sindacati di base di Venezia - . Il punto vero non è il tipo di contratto ma uno stipendio che permetta di vivere degnamente: se questo è l'approccio ad ottobre proclameremo un altro mese di sciopero dello straordinario».

Massimo Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente Enrico Marchi, alla guida di Save



Imprese che impresa

di Giovanni Costa



Relazioni sindacali e giochi al rilancio

Il caso Pomigliano fa scuola e anche i lavoratori della Sita di Padova, alle prese con una difficile vertenza, si sono in questi giorni rivolti al presidente della Repubblica. I due casi sono molto diversi, pur avendo in comune una causa giudiziaria seguita all'applicazione di accordi sindacali separati.

Non voglio entrare nei dettagli, pur esprimendo solidarietà a chi rischia di perdere il lavoro e alle imprese che devono cercare contemporaneamente aggiustamenti strategici e organizzativi richiesti dalla competizione o da precedenti errori, prendere decisioni socialmente difficili, muoversi tra una legislazione sul lavoro bizantina, mantenendo nello stesso tempo un buon livello di consenso.

Voglio invece riflettere sulla tendenza che affligge il sistema di relazioni sindacali in Italia, a spingere i problemi sempre verso l'alto: governo, giurisdizione, magistratura e, come in questi casi, presidente della Repubblica. Il che rende più difficile realizzare la «joint regulation» che dovrebbe essere l'obiettivo del rapporto sindacati-impresa. Accusare i sindacati di essere ideologici non aiuta a capire le posizioni in gioco.

L'una interpreta il «sindacato di controllo» che si auto-investe di un ruolo di rappresentanza della classe generale, opera attraverso accordi triangolari di tipo neocorporativo, conferisce e riceve legittimazione e visibilità politica, cerca risorse pubbliche, privilegia i contratti collettivi nazionali. L'altra interpreta il «sindacato di competizione» che, in concorrenza con altri sindacati, rappresenta gli iscritti e opera soprattutto a livello aziendale, privilegiando la contrattazione decentrata. I nostri sindacati maggiori oscillano tra le due concezioni pescando ora dall'una ora dall'altra secondo le contingenze.

L'attuale discussione sul ruolo del contratto nazionale e dei contratti aziendali, con o senza deroghe, che è alla base del caso Pomigliano, discende da queste due concezioni. Il tentativo di coinvolgere i massimi poteri dello Stato, e la propensione di questi a farsi coinvolgere, perpetua un'idea centralistica delle relazioni sindacali penalizzante per tutti.

Ricordo le dure vertenze dei controllori di voli che investirono l'Italia e gli Stati Uniti a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Nel caso italiano intervenne il presidente Sandro Pertini che convocò i controllori, li abbracciò, prese le loro parti e «impose» una soluzione che sbloccava la contesa, smilitarizzando il loro ruolo e aprendo la strada a una lunga stagione di microconflittualità che rese veramente difficile per molti anni volare in Italia. Negli Usa invece il presidente Reagan affidò i controllori in sciopero, definì il loro ruolo legato alla sicurezza pubblica, li licenziò. Seguì un lungo periodo di eclissi sindacale. Due precedenti che, secondo me, dovrebbero far riflettere sui rischi di tirare la corda e portare le vertenze troppo in alto.

g.costa.cdv@virgilio.it

Nomination di origine controllata e garantita.

fornitore ufficiale
67. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia

www.bellussi.com

Solo un grande interprete internazionale può occupare il Red Carpet alla Mostra del Cinema di Venezia. Bellussi produce il Valdobbiadene Prosecco Superiore DOCG nella versione dry ed extra-dry, ma anche altri Prosecco DOC. La Linea Belcanto comprende il Superiore di Cartize, il Millesimato e la Cuvée Brut, ottenuti da uve

di Prosecco e Chardonnay e la Cuvée Rosé, ottenuta da uve di Pinot Nero in purezza. Elegante, di buona struttura, dal profumo fresco e fruttato, è versatile e adatto ad ogni occasione, dall'aperitivo a tutto il pasto. Una stella nell'enologia italiana che si è meritata la scena nella "hall of fame" dei grandi vini per le occasioni più spettacolari.

BELLUSSI
VALDOBBIADENE

Bellussi ama il cinema